

VIRGILIO DOMINICI

II MITI GRECI
PERSEO

OTTAVE RIME

PERSEO, EROE MITO GRECO

Acrisio, Aganippe aveva sposato,
nessun figlio maschio gli era venuto,
Danae, una figlia aveano procreato,
di lei Acrisio non era compiaciuto.
Un oracolo gli avea sentenziato,
da un nipote la morte avrebbe avuto.
Lui, Danae relegò in un loco chiuso,
che di uomo non avesse fatto abuso.

Intervenne il dio Zeus, quell'intruso,
del Re Acrisio i suoi piani a scombinare.
'Na pioggia d'oro su Danae avea infuso,
con quella il dio la volle fecondare.
Di quel nipote Acrisio fu deluso,
perché era lui che lo dovea ammazzare.
della sua morte esser l'esecutore,
e del regno Argolide successore.

Acrisio non volea esser l'uccisore,
di Danae, che madre era diventata.
Di un'arca lui si fece costruttore,
ci mise i due e per mar l'ebbe mandata.
Recuperata fu da un pescatore,
che al suo fratello re l'ebbe portata.
Da quel re Polidette fu e allevato,
dal padre Zeus protetto e aiutato.

Abante, re dell'Argolide era sposato con Aglaia, questa gli generò due gemelli, Preto e Acrisio. Abante lasciò in eredità ambedue. Alla sua morte si dovevano alternare per il governo del regno. Acrisio sposò Aganippe, e da lei ebbe la figlia Danae. I rapporti dei due fratelli si ruppero quando Preto violentò Danae. Alla scadenza della reggenza, Acrisio non cedette il Regno a Preto. Questi andò da Iobate, re di Licia, e ne sposò la figlia Antea. Poi tornò in Argolide e se la spartirono con il fratello. Acrisio prese Argo e dintorni e Preto Tirinto e Micene. Quando Acrisio chiese all'oracolo come avere un erede, gli fu risposto che non avrebbe avuto figli maschi e che un nipote lo avrebbe ucciso. A questo responso chiuse Danae in una torre in modo che non si unisse a nessun uomo. Fu beffato da Zeus che fece cadere una pioggia d'oro sopra Danae e la fecondò. Quando Danae dette alla luce un maschio lo chiamò Perseo, Acrisio non credette che fosse stato Zeus, ma pensò di nuovo a suo fratello Preto. Costruì un arca, ci mise madre e figlio e la depositò in mare. Le onde la spinsero fino all'isola di Serifo, fu avvistata da Ditti un pescatore, che la portò al suo fratello, re Polidette.

Polidette di Danae è innamorato,
ma lei non l'accettava come sposo,
d'averla ospitata l'ha ringraziato,
però non lo vuol come suo amoroso.
con Ippodamia allor s'è fidanzato
di far le nozze è assai desideroso.
Come dono per quella sua gran festa ,
chiede a quegli amici un cavallo a testa.

Tutti lo danno, nessuno protesta,
“E tu Perseo mio cosa mi vuoi offrire? .
Un'offerta se pur molto modesta,
da te assai la desidero gradire” .
“Un rammarico in cor a me si desta,
tuo desider non poter esaudire.
Non possiedo cavalli né denaro,
se sposi Ippodamia non sarò avaro.

Posso procurar tutto, lo dichiaro,
se la vuoi pur la testa di Medusa” .
Questo dire gli costò molto caro,
perché quel che disse fu alla rinfusa.
Riuscir nell'intento è caso raro,
ritirarsi non era bella scusa.
Quello accettò con gran soddisfazione
un dono assai importante e d'eccezione.

Polidette s'innamorò di Danae, ma lei non lo voleva sposarlo e Perseo, che era cresciuto sapeva tenere a bada i pretendenti di sua madre che la infastidivano. Polidette, dopo il rifiuto di Danae, decise di sposare Ippodamia, figlia di Pelope e invitò gli amici a donargli, come regalo di nozze, un cavallo ciascuno. Domandò pure a Perseo, quale fosse il dono che gli avrebbe fatto e lui gli rispose che non aveva né cavali né denari per comprarli, ma avrebbe potuto procurargli qualsiasi cosa desiderasse, pure la testa della Gorgone Medusa. Perseo aveva fatto quell'offerta non per convinzione, ma tanto per dire qualcosa, invece Polidette lo prese in parola e gli rispose che era il regalo da lui più desiderato.

La cattura di Medusa e uccisione,
era un'impresa molto arduosa.
L'aiutò Atena in questa sua mansione,
perché a lei gli sembrò molto rischiosa.
Non vide facile la soluzione,
per l'umano Perseo era pensierosa.
Gli diè uno scudo lucente e fatato,
chi lo guardava restava abbagliato.

Pure Ermete gli diè il sandalo alato,
un elmo che invisibili rendeva,
un falcetto tagliente ed arrotato,
'na sacca magica gli ci voleva.
Quando la testa gli avesse tagliato,
dentro quella sacca lui la metteva.
'Sti attrezzi da Stigi erano accuditi,
per averli occorreva esser arditi.

Il loco dove erano custoditi,
sol le tre Graie sapeano il segreto.
I suoi regni e troni avean stabiliti,
sul monte Atlante dentro un gran forteto.
Le penne aveano invece dei vestiti,
corpo di cigno e il viso di criceto.
In tre aveano un solo occhio e un solo dente,
Che se lo passavano lentamente.

Uccidere la Medusa non era un compito facile. Perseo aveva detto quella frase senza considerare al pericolo che si esponeva. La Gorgone Medusa aveva serpenti per capelli, denti lunghissimi, aveva un aspetto terrificante, chiunque l'avesse guardata rimaneva pietrificato. Atena, che era nemica di Medusa, si prese l'impegno di aiutare Perseo in quell'impresa e anche Ermete volle aiutarlo. Atena gli dette uno scudo lucentissimo per guardare, non direttamente Medusa, ma di riflesso sullo scudo. Ermete gli donò un falcetto taglientissimo per decapitare Medusa. Ma oltre allo scudo e al falcetto gli occorreano altre tre cose: un paio di sandali alati, una sacca magica per metterci la testa di Medusa e l'oscuro elmo di Ade, che rendeva invisibili. Questi oggetti erano custoditi dalle Ninfe Stigie, ma nessuno sapeva dove si trovavano, soltanto le tre sorelle Graie, che avevano il trono sul monte Atlante. Queste avevano il corpo di cigno e un solo occhio e un solo dente in tutte e tre.

Perseo, con molto tatto e assai abilmente,
quell'unico occhio gli aveva usurpato.
Ed or voleva saper precisamente,
dove le Stigie aveano l'abitato.
Quelle gli dissero immediatamente,
dove il loro alloggio avrebbe trovato.
Con la sacca, l'elmo e il sandalo alato,
dalla Medusa volò defilato.

Dalla mano di Atena fu guidato,
quando col falcetto colpì deciso.
Verso quel suo collo aveva mirato,
il capo coi serpenti fu reciso.
Poi in sacca magica l'ebbe infilato,
con l'elmo invisibile coprì il viso.
La Medusa emanava un gran fetore,
Da lei uscì fuor Pegaso e Crisaore.

Perseo di Medusa fu l'uccisore,
con la testa a Serifo ritornava.
Ai suoi piedi aveva messo il motore,
e sopra la Filistia lui volava.
Ad un tratto vide con gran stupore,
'na donna nuda che aiuto invocava.
Allo scoglio era stata incatenata,
da un mostro dovea essere divorata.

Perseo, quando quelle si passavano il dente e l'occhio l'una con l'altra,
glielo prese. Gli dovevano dire dove abitavano le ninfe Stigie se rivolevano
avere l'occhio e il dente. Le tre Graie gli indicarono il loco e lui partì
immediatamente. Gli furono consegnate dalle Ninfe i sandali alati, la sacca
magica e l'elmo che rendeva invisibili. Volò verso occidente fino alla terra
degli Iperborei, trovò la Medusa addormentata, con il falcetto la decapitò e
mise quella testa nella sacca. Dal corpo di Medusa uscirono Pegaso il cavallo
alato e il guerriero Crisaore. Generati da Poseidone in Medusa, all'ombra del
tempio di Atena. Perseo ripartì per Serifo. Volando sopra la Filistia (Etiopia)
vide una fanciulla nuda, incatenata ad uno scoglio.

Era Andromeda, questa sfortunata,
figlia di Cassiopea, bella regina.
Un dì 'sta Cassiopea s'era vantata,
che delle Nereidi era più carina.
Ma pagò cara quella smargiassata,
ossia, pagò Andromeda poverina.
Quelle lo dissero al dio Posidone,
che provocò un'immensa inondazione.

Non bastò la spietata distruzione,
ma creò un mostro inferocito e affamato,
questo si mangiava bestie e persone,
più di un uomo quello avea divorato.
Cefeo re di Filistia sua nazione,
di Ammon l'oracolo ebbe consultato.
Sua figlia Andromeda, fu la sentenza,
al mostro dovea dar per penitenza.

Perseo di Andromeda fu alla presenza,
e anche a Cefeo e Cassiopea i genitori.
Per la sua bellezza e per l'avvenenza,
avviene che di lei lui s'innamori.
"Se la salvi da questa sofferenza,
e ci liberi da questi dolori,
ti puoi prendere Andromeda per sposa".
Così parlò la madre generosa.

Quella meravigliosa ragazza incatenata allo scoglio marino, era Andromeda figlia di Cassiopea e di Cefeo l'Etiopie re di Filistia. Era successo che Cassiopea un giorno si vantò, che tanto lei che sua figlia Andromeda erano assai più belle delle Nereidi. Queste indignate si rivolsero a Posidone, perché le avesse punite per quell'insolenza. Il dio del mare scatenò le onde e allagò quel regno. Non contento di tutto questo, creò un terribile mostro che si nutriva di bestie e persone. A questo gran disagio, il re Cefeo consultò l'oracolo di Ammone, che sentenziò il sacrificio di Andromeda al mostro se si voleva porre fine a tutto quello scempio. Andromeda, allora fu incatenata ad uno scoglio sulla riva del mare per esser divorata dal mostro. Avvenne, che Perseo avvistò quella meravigliosa fanciulla e si fermò, domandando perché era incatenata, i genitori di Andromeda gli raccontarono l'accaduto e gliela promisero in sposa, se avesse ucciso il mostro. Perseo, che s'era innamorato di lei accettò l'incarico.

Ed ecco apparir la belva focosa,
che quella creatur volea mangiare.
Andromeda non era fiduciosa,
che quel Perseo la potesse salvare.
Dopo 'na lotta molto faticosa,
riuscì il truce mostro ad ammazzare.
Liberò Andromeda dalle catene,
che gli procuravano molte pene.

Questa dimostrò di volergli bene,
e volle unirsi a Perseo in matrimonio.
Cassiopea, però, a quel punto interviene,
a lei dice: “Tu hai poco comprendonio.
Di sposare Agenore a te conviene,
sennò quello ci crea un gran pandemonio.
A lui fosti promessa bella mia
non bisogna dimostrar scortesia”.

Perseo reclamò con grand'energia:
“Questo atteggiamento non è leale.
È il raggiro peggiore che ci sia,
comportamento che non è morale.
Io, sentivo dentro tanta euforia,
poi esce fuor che di mezzo c'è un rivale.
Col mostro però ero solo a rischiare,
non c'era Agenore né altro compare”.

Dopo una estenuante lotta con il mostro riuscì ad avere la meglio e lo uccise. Liberò dalle catene Andromeda e lei volle si celebrassero subito le nozze. Ma sua madre, che aveva supplicato Perseo di liberarla dal mostro e gliela promise in sposa se ci fosse riuscito, ora mise il fermo alle nozze dei due, perché precedentemente l'aveva promessa ad Agenore, fratello gemello del re Belo. Perseo protestò a quella sua decisione, dicendogli che non è corretto promettere a tutti la propria figlia. Lui aveva rischiato la vita per salvarla dal mostro e perciò non intendeva cederla a nessuno.

Cassiopea, Agenore mandò a chiamare,
che il pretendente Perseo avesse ucciso.
Quello ci mise poco ad arrivare,
e ad uccider Perseo era assai deciso.
Con sé aveva una truppa militare,
il suo obbiettivo era molto preciso,
eliminar Perseo immediatamente,
quell'intruso e assai odiato pretendente.

Perseo si batté molto arditamente,
troppo numeroso era quel plotone.
Gli rimaneva solo un espediente,
usare la testa della Gorgone.
A quella veduta immediatamente,
di tutti quelli avvenne l'estinzione.
Cassiopea, Agenore coi suoi soldati,
Rimasero tutti pietrificati.

Perseo e Andromeda se n'erano andati,
da sua madre Danae e Ditti il pastore,
che lì a Serifo l'aveva lasciati,
dov'era Polidette il dittatore.
Nel tempio sacro s'eran rifugiati,
per non subir da quello disonore.
Danae l'avea respinto e rifiutato,
Polidette non s'era rassegnato.

Cassiopea, mentre si festeggiava le prossime nozze tra Andromeda e Perseo, mandò a chiamare Agenore per uccidere Perseo e quello venne con una moltitudine di soldati. Perseo uccise molti soldati, ma erano troppi, non poteva uscirne vincitore da quella zuffa e allora ricorse alla testa di Medusa a quella vista rimasero tutti pietrificati. Posidone volle fissare nel firmamento Cefeo e Cassiopea. Perseo prese Andromeda e la portò a Serifo dove aveva lasciato sua madre Danae e Ditti fratello di Polidette, che li aveva salvati dalle acque, quando suo nonno Acrisio li mise in mare dentro un'arca. Danae s'era rifugiata nel tempio sacro per non essere insidiata da Polidette.

Perseo al gran palazzo s'era recato,
per dare al re la testa di Medusa.
Dono di nozze che avea procurato
E che dentro la sacca avea rinchiusa.
Non creso, fu deriso e beffeggiato,
Polidette, di mentire lui accusa.
Perseo allor tira fuori quella testa,
e ognun di lor pietrificato resta.

Poi da Serifo lui a partir s'appresta,
dalla sua madre Danae accompagnato.
Andromeda pure a seguirlo è lesta,
perché lei Perseo aveva già sposato.
Alla città di Argo il suo viaggio arresta,
perché a destinazione lui è arrivato.
Suo nonno Acrisio quando l'ha saputo,
subito da lì fuggì a spron battuto.

Temea che il fato si fosse compiuto,
che quel suo nipote l'avesse ucciso.
Di andare a Larissa avea provveduto,
però pure Perseo là andò deciso.
Invitato a Larissa dal re astuto,
partì subito quando ebbe l'avviso.
Ai giochi doveva partecipare,
che il re Tetamide stava a officiare.

Perseo si recò al palazzo reale da Polidette, dove banchettava con i suoi amici. Gli disse che aveva mantenuto la parola e che ora gli consegnava il regalo di nozze con Ippodamia, la testa di Medusa che gli aveva promessa. Polidette e i suoi amici lo derisero accusandolo di essere un bugiardo, che non era possibile avesse ucciso la Gorgone. Perseo aprì la sacca, dove teneva la testa del mostro. A quella vista rimasero tutti pietrificati. Mise sul trono di Polidette suo fratello Ditti, e poi da Serifo partì accompagnato dalla madre Danae e la moglie Andromeda e si recò ad Argo, regno del nonno Acrisio. Questi quando seppe che sarebbe venuto suo nipote, fuggì nella città di Larissa dal re Teutamide, perché come aveva pronosticato l'oracolo doveva essere ucciso dal nipote. Avvenne che a Teutamide era morto il padre e per i giochi funerari in onore del genitore, aveva invitato pure Perseo che concorse per la prova del pentatlon.

Mentre Perseo il disco stava a lanciare,
il vento verso Acrisio lo diresse.
In pieno la testa gli ebbe a spaccare,
giunse la morte e di respirar smesse.
Suo nonno Acrisio non volea ammazzare,
non voleva che questo succedesse.
Tornò ad Argo nel regno ereditato,
ma lo zio Preto l'avea già occupato.

Zio a sua madre era questo scellerato
da giovane l'avea disonorata,
dentro alla sua prigion, Preto, era entrato,
dove il padre l'aveva relegata.
Ora pure il regno gli avea usurpato,
dopo che sua madre aveva stuprata.
Ma l'onore di Danae ha vendicato,
Perché nella pugna Preto ha ammazzato.

Al suo regno quel di Preto ha accorpatto,
l'Argolide comprende quel suo regno.
Ma non molto però ci ha governato,
per lui si prepara un cattivo segno.
Megapente di Preto fu indignato,
il genitor vendica con impegno.
Per Perseo pur la morte fu imminente,
l'ebbe da Megapente suo parente.

Quando Perseo fu alla prova del lancio del disco, non si sa se il vento o il Fato, il disco prese in pieno suo nonno Acrisio e morì. Della disgrazia gli rincrebbe immensamente. Lo seppellì nel tempio di Atena e poi partì per Argo per insediarsi nel regno del defunto nonno. Quando giunse, trovò che Preto, fratello di suo nonno, aveva occupato quel regno e aveva saputo che aveva stuprato anche sua madre quando era giovane, a causa di tutte queste angherie lo uccise e regnò unendo tutt'e due i regni, ma non fu per molto tempo, perché Megapente, figlio di Preto, a sua volta si vendicò dell'uccisione del padre e dell'usurpazione del suo regno e così fu la fine dell'eroe Perseo.

Finito di scrivere
Il 28 maggio 2010